

Abbonamenti:

Sostenitori:

Sartirana Giuseppe, Rho - Ved. Taietta, Concorezzo - Monaco Rosa, Lecco - Bolis Arturo, Somasca - Agelli Caterina, Olginate - Don Angelo Manzoni, Airuno - Cav. Vittorio Natali, Roma - Costanzo Letizia, Rosano - Bono Domenica, Mondovì - Sorelle Ambrosioni, Vercurago - Pozzo Alessandro, Lecco - Linda Prevelloni, Milano - Fam. Mandelli, Calolzio - Prof. Ravaglia, Roma - Ing. Carlo Gelosi, Roma - Santina Bolis, Somasca - G. Negretti, Civello - Caimotto Crescenzo, Asti - Dott. Angelo Faberj, Roma - Mons. C. Favagrossa, Cremona - Adele Nesi, Como - Carretta Francesco, Milano - Prof. Silvio Pasquali, Rieti - Angela Romano, Como - Lina Crespi, Como - Direttrice Orf. Ravetti, Biella - Riva Girolamo, Somasca - Don Luigi Belometti, Vercurago,

Altri abbonamenti:

Durante Giuseppe, Contemo, Clerico Bottero, Chiappella, Navello, Rosso, Manfredi, Franchiggio, Dogliani - Fontana Genoveffa, Deponti Maria, Gervasani Maria, Tremolada Giuseppina, Centemero Pinetta, Brambilla Alessandrina, Arcore - Margherita Riva, Como - Bonarina Filippo, Somasca - Bodega Dina, Maggianico - Bolis Emilio, Somasca - Rev. mo P. Zambarelli, Roma - Dirett. Orf. di Alessandria - Valetti Gius., Inveruno - Angelo Volpicelli, Gavignano - Giulio Cana, Roma - Volpe Gaetano, Terlizzi - Tristani Giov., Terlizzi - Di Bari Domenico, Andria - Montagnini Paolo, Roma - Fido Barfucci, Pieve S. Stefano - Carlo Fraguelli, Como - Aonzo Maria, Savona - Perini Battista, Gazzaniga - Fam. Mariani, Cabiata - Polignano Antonietta, Faenza - Arlati Maria, Osnago - Anna Pietraville, Roma - Boschi Aristeia, Lecco - Prospero Calcaterra, Germanedo - Gallivati Angela, Inverigo - Zar-

di Dorina, Lurago d'Erba - Lina Foppiano, Pinerolo Po - Mortarini Giuseppe, Bariano - Corbetta Primo, Monticello - Scotti Teresa, Ca' d'Andrea - Scaglia Lino, Malnate - Tucci Filippo, Roma - Rossi Maria, Lecco - Filipetto Antonio, Salvatronda.

Offerte varie:

E. Signore, Minturno, L. 20 - Clara Agustoni, Morbio Inferiore, L. 17 - Ved. Taietta, Concorezzo, L. 10 per una Messa di suffragio per il marito defunto - N.N. L. 50 per devoz. a S. Girolamo - G. Todeschini, Lecco, L. 5 per i nostri Chierici poveri - Panzeri Francesco, Palazzolo Mil., L. 15 per devoziona a S. Girolamo - *I bambini Silvio e Angela Noli, Pavia, L. 5 ciascuno dal proprio salvadanaio quale offerta per il nuovo Tempio in occasione della festa del Santo nostro Patrono* - N. N., Osnago, L. 10 per una S. Messa - M. Ghilardi, Vaiano, L. 5 - N.N., L. 20; N.N., L. 5; M. Barbieri, Musso, L. 15; G. Raimondi, Montelanico, L. 5 e vari altri offerenti L. 16 a mezzo del sig. Gatti perchè i Novizi preghino secondo le loro intenzioni - E. e M. Combi, Magenta, L. 10 per un voto fatto a S. Girolamo - M. Albani, Merate, L. 10 per una S. Messa - Fam. Villa, Concorezzo, L. 10 per una S. Messa onde implorare la guarigione di un Sacerdote così gravemente ammalato che solo un miracolo può salvarlo - Rag. E. Gatti, Colognola, L. 10 per S. Messa di ringraziamento e propiziazione - Fam. Brumano, Como, L. 25 per far pregare tanto per la guarigione di una figliola - Fam. Tagliaferro, Torino, L. 10 per ottenere la guarigione da lunga malattia - Rosa Ronzoni, Montelanico, L. 15 per celebrazione di due Messe per i poveri nonni e per le anime sant. del Purgatorio e per gli orfani, perchè preghino per una grazia urgente da ricevere - C. Magni e famiglia, Pescarenico, L. 5 per una S. Messa - E. Mazzetti, Milano, L. 20

Il Santuario di S. Girolamo Emiliani

— PERIODICO MENSILE DELL'ORDINE E DEI COOPERATORI SOMASCHI —

ABBONAMENTO ANNUO:

ITALIA Lire 5.— ESTERO Lire 10.—

Abbon. sost. L. 10 - Num. separ. L. 0.50

S. S.
G. E.

Direzione e Amministrazione:

SOMASCA DI VERCURAGO

(Provincia di BERGAMO)

CONTO CORRENTE POSTALE 17143

SOMMARIO: S. Girolamo Emiliani eroe di virtù, campione di carità, servo dei poveri - Sotto la Protezione di S. Girolamo - In margine alla Lettera Pastorale di S. E. Mons. Vescovo di Bergamo per la Quaresima del 1939 - In casa nostra - Per i devoti della Madonna e di S. Girolamo - Topografia Somaschese dei tempi di S. Girolamo - Il Culto di S. Girolamo - Il Seminario di Somasca

S. GIROLAMO EMILIANI EROE DI VIRTÙ, CAMPIONE DI CARITÀ, SERVO DEI POVERI

Questo è il titolo della celebrazione che allora Card. Pacelli fece del nostro Santo Patrono, chiudendosi nella chiesa somasca di S. Maria in Aquiro in Roma il quarto Centenario del beato transito di S. Girolamo (febbraio 1938). Il Card. Pacelli amava ritempersi dalle fatiche del grave suo ufficio dedicandosi alla sacra predicazione: in essa ha saputo mirabilmente congiungere l'elevatezza delle idee alla profondità di una pietà sentita. Mano a mano che si legge, ci si accorge che Colui che scrisse e parlò, era mosso unicamente dallo Spirito di Dio, e che il panegirico da Lui dettato non è solamente frutto di uno studio accurato sulle fonti storiche, ma più che tutto manifestazione di una ponderata meditazione. Ora che l'Autore è stato elevato alla Cattedra di S. Pietro col nome di Pio XII, noi godiamo di pubblicare su questo Bollettino l'ammirato suo discorso, sicuri di fare cosa gradita ai nostri lettori, i quali potranno approfittare nello spirito leggendo uno dei più completi ed ispirati panegirici che siano stati pronunciati ad onore del nostro Santo e ad edificazione dei fedeli. Eco del pensiero di Pio XI di v. m., che nella sua lettera al P. Generale dei Somaschi in occasione del pre-

detto Quarto Centenario additava nella imitazione della verace carità del Santo il rimedio ai mali spirituali e materiali che travagliano il mondo, l'Oratore conchiude il suo discorso inneggiando al trionfo perenne della carità, che porge il rimedio di guarigione alle nazioni che Dio ha fatto sanabili.

Nel panegirico pronunciato nel 1933 in Roma ad onore di S. Antonio M. Zaccaria nel Quarto Centenario della fondazione dei PP. Barnabiti, l'Emo Card. Pacelli, osservando un perfetto ordine cronologico, così ricordava il nostro Santo: « Nel secolo che ad arginare l'eresia e il mal costume vedrà un Girolamo Emiliani, un Ignazio di Lojola, un Carlo Borromeo, un Filippo Neri, un Pio V, un Camillo di Lellis e gli altri condottieri della restaurazione religiosa, Antonio Maria Zaccaria si accompagna nell'avanguardia con Gaetano Thiene ».

Colui che ha inneggiato alla mirabile paternità spirituale di S. Girolamo Emiliani, ora è diventato il nostro Padre, il nostro dolce Cristo in terra: leggiamo, meditando, la parola del Sacerdote che noi ora veneriamo sotto il nome glorioso di Pio XII.

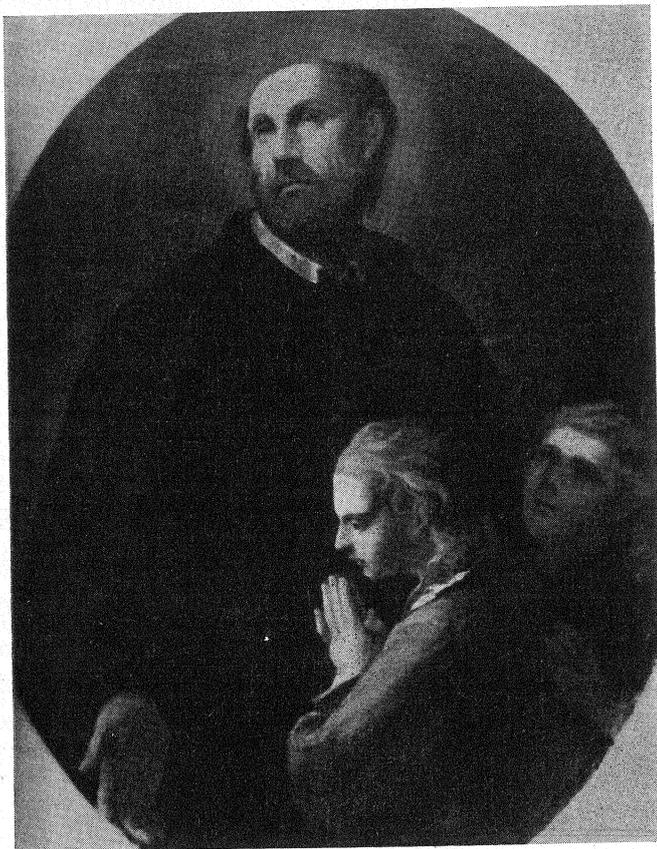
T. M.

Flecto genua mea ad Patrem Domini nostri Jesu Christi, ex quo omnis paternitas in coelis et in terra nominatur

(Eph. 3, 14).

Sublime spettacolo, cristiani uditori, è quello che l'Apostolo delle genti, Paolo, scrivendo agli Efesini, ci presenta di sé stesso, con le ginocchia chine nell'adorazione del

Figlio in quell'amore, che spande fuori di sé i raggi e i bagliori di universale e paterna bontà sopra gli angeli, sopra Adamo ed i suoi figli, sopra il prediletto patriarca Abramo, e, vestendo della natura umana il Verbo stesso di Dio, lo costituisce Adamo novello, padre, non dei secoli della colpa, ma del secolo, che s'infutura nell'eternità.



S. Girolamo Miani che implora benedizioni e grazie per i suoi orfani

(Tela dell'Orelli nella Parrocchiale di Sforzatica S. Andrea - Bergamo)

Padre Gesù Cristo Signor nostro, invocato quale fonte di ogni paternità che si nomina in cielo e sulla terra. In questa immensa luce l'occhio contemplativo di lui, già rapito fino al terzo cielo a vedere cose che non sa né può ridire chi discende di lassù, mirò i lampi dell'impenetrabile paternità divina generare eguale a sé l'infinito raggio del

Di questa paternità di Cristo, mistero dello apostolato di rigenerazione spirituale della umanità, Paolo medesimo senti in sé l'impronta e l'amore, quando ai fedeli da lui generati in Cristo, parlava da padre, e chiamava figli suoi un Timoteo, un Onesimo, servo fuggitivo di Filemone, e figli carissimi i Corinti, i quali, anche se avessero avuto

diecimila precettori, mai non avrebbero avuto molti padri come lui, ardente di un affetto, come testimoniava ai Galati e ai Tessalonicesi, pari a quello, più che di padre, di madre tenerissima, che una seconda volta mette al mondo i suoi figli e li nutrice e riscalda.

Dalla creazione e dalla redenzione, dal sangue e dall'adozione, dalla natura e dalla grazia, dalla protezione e dal beneficio, dall'autorità e dall'affetto si origina una paternità multiforme, la quale, risalendo al Padre che sta nei cieli, ne prende e stampa quaggiù l'immagine e il sigillo, e ci affratella in Cristo con la grazia che perfeziona la natura. Cristo stesso, pastore e vescovo delle anime nostre, è insieme un padre che non ci lascia orfani, ma ci affida come figli a un vicario della sua autorità e del suo amore, e padre comune dei credenti in lui, quanti vivono sulla terra, sparsi per ogni lido, ma di un sol cuore in lui.

Un padre degli orfani, *Girolamo Emiliani*, che nel suo cuore ha meditato i tesori della sapienza e della scienza nascosti nel Figlio di Dio, noi oggi, devoti ascoltatori, esaltiamo in questo tempio, fra gli splendori e gl'inni dei sacri riti; e lo esalta e lo venera la gloriosa famiglia di Somasca, quale padre della sua vita e del suo spirito, festeggiando questo giorno, che è corona di quattro secoli dal beato transito di lui all'eterno gaudio del Signore. In fondo all'anima di Girolamo Dio aveva seminato l'ardore segreto di una celeste paternità spirituale, scrivendovi la parola, con cui il profeta aveva designato Dio stesso: *Tu sarai il sostegno dell'orfano: Orphano tu eris adiutor* (Psal. 10, 14). E' questo uno dei grandi miracoli della multiforme grazia divina, che un patrizio veneto, vinto in un castello e fatto prigioniero, sia tramutato in eroe della virtù; che la guerra, la fame e la peste ne facciano un campione della carità; che l'amore e l'opera sua per i miseri e gl'infelici aduni intorno a lui numerosa schiera di ministri, cooperatori e compagni che lo riconoscono ed amano come guida e padre della Compagnia reli-

giosa dei Servi dei Poveri. La rovina di un castello, una sventura domestica, i mali delle città e delle campagne, il colle e la valle di Somasca contribuiscono a fare di Girolamo Emiliani il padre degli orfani, il soccorritore degl'infelici, il santo capitano di una nuova legione religiosa. Voi lo vedrete dai tenui principii avanzarsi ardito alla perfezione di quella carità, che di un maestro e benefattore fa un padre, e dei poveri e dei derelitti e degli amici fa altrettanti figliuoli e seguaci. Perché nella carità si assomma tutta la grandezza cristiana; perché la carità tiene dalla grazia le chiavi del cielo; perché la carità è la bilancia dei meriti e misura le altezze dei seggi celesti; perché, mentre la fede si eclissa nell'aperta visione di Dio e la speranza muore nell'abbraccio della beatitudine, la carità ascende imperturbata e si eterna indefettibile nel bacio divino.

Possa la mia debole parola alla vostra pietà e divozione, o cristiani ascoltatori, additare nella carità incomparabile di Girolamo Emiliani la santa sua paternità spirituale, contemplando e ammirando in lui il generosissimo eroe dell'amore verso il prossimo, che nella famiglia, nella società, fra i religiosi compagni ritrae e manifesta in sé e nell'opera sua un'alta immagine del Padre del Signor nostro Gesù Cristo, fonte di ogni paternità che si nomina in cielo e in terra: *Flecto genua mea ad Patrem Domini Nostri Jesu Christi, ex quo omnis paternitas in coelis et in terra nominatur.*

(continua)

Sotto la protezione di S. Girolamo

La mamma di PONZONI MARIANNA (d'anni 17 da Villa S. Carlo) è venuta a ringraziare S. Girolamo, attestando che la figliuola, già malata di epilessia da vario tempo, è stata guarita perfettamente in seguito a preghiere e pratiche devote fatte ad onore di San Girolamo.

VALSECCHI MARIO di Calolzio è venuto a far celebrare una Messa di ringraziamento per essere scampato da mortale pericolo.

In margine alla Lettera Pastorale di S. E. Mons. Vescovo di Bergamo per la Quaresima del 1939

All'esordio della Lettera Pastorale della Santa Quaresima 1939, il Ven. nostro Vescovo Mons. Adriano Bernareggi dice che essa è la prima pagina di dottrina cristiana, per introdurci in tutto il resto che questo anno si propone di spiegare. Pare invece di essere trasportati sulla via regia per gradi di argomentazione, tutti quasi corollari dei precedenti argomenti, per sboccare nella verità di Cristo e letificarci col più mistico cantico celeste dell' « Abba, Pater » in abbraccio spirituale della Divinità a cui si aspira, grazie al vincolo essenziale, che possiamo anche dire di natura, in quanto Dio è principio e fine dell'uomo; ma che Dio solo poteva permettere ed ha di fatto permesso, a patto di vivere e morire nella Religione, ma Religione di Cristo.

Sua Ecc. protesta di sbrigarci dal ginepraio delle confusioni circa le parole « religione, cristiano »: confusioni non soltanto possibili nella testa del popolo semplice e indotto: ma anche nella mente di chi posa a dotto e forse anche a dottore ed insegna e scrive. Ma noi possiamo ben soffermarci a sentire questi rappresentanti della sapienza d'uso moderno: 1) perchè meglio si vegga l'opportunità e necessità del tema scelto a trattare da Sua Ecc. - 2) per vedere come veramente fra il concetto di Religione secondo il significato antico sacro, e il concetto introdotto dall'uso moderno; vi è la distanza che separa Dio dall'uomo, il cielo dalla terra, la creazione divina dalla ideazione umana. Ecco pertanto le definizioni che della religione prestano quei sapienti roboanti.

L'essenza e il fine della religione è l'assimilazione a Dio fondata sopra l'unità di essenza dell'anima umana e della Divinità (Platone), così l'uomo è Dio è Dio è l'uomo.

Per Lessing, in Germania, col Voltaire e Rousseau, è l'educazione del genere umano

che si eleva a nozioni sempre più pure della Divinità e del dovere. Così tutte le religioni avrebbero una relativa legittimità.

Per Kant, *la religione è il riconoscimento dei nostri doveri, come ordini divini. Così avremmo tante teste, altrettante religioni divine.*

Per Herder, *è l'appropriazione interiore dell'attività divina ordinatrice delle cose: così l'uomo dovrebbe ritenersi direttamente provveduto di vita divina in tutta la sua attività senz'altro.*

Per Comte e Fembach: *l'essenza della religione è l'adorazione dell'uomo fatta dall'uomo.*

Per Hegel: *la religione è sapere che lo spirito finito ha della sua essenza come spirito assoluto.*

Per Müller: *la religione è una facoltà mentale, che, indipendentemente, e spesso anche a dispetto del buon senso e della ragione, rende l'uomo capace di cogliere l'infinito sotto differenti nomi e diverse forme.*

Infine per Guyau: *la religione è una manifestazione sociologica universale a forma mitica.*

Il Reville ti dà una definizione che si dice, allo stato presente degli studi, la più perfetta. Vale la pena di notarla come estratto mirifico della sapienza umana: « *La religione è la determinazione della vita umana per mezzo del sentimento di un legame, che unisce lo spirito umano allo spirito misterioso, di cui l'uomo riconosce la dominazione nel mondo e sopra lui stesso, e al quale ama sentirsi unito* ». Così l'uomo potrebbe legittimamente riconoscere la dominazione di satana stesso e amare di sentirsi unito a lui. (Vedi il Dogma dell'Alta magia di Elifas Levi e l'Occultismo contemporaneo di Carlo Codar).

Da queste impostazioni di confusionismo superuomo si rileva l'importanza del motivo tematico della Lettera Pastorale perchè viene anche a testimoniare della benefica influenza esercitata dal Cristianesimo sulla civiltà, influenza tanto grande da dare origine ad una civiltà propria, « la Cristiana ».

Essendoci noi dilungati in questi rilievi, senza richiamare le parti più intime dell'argomento della Pastorale, ci si dirà che il commentatore ha soprattutto il compito di interpretare e chiarire. Ma noi ci limitiamo ad accentuare l'opera, e specialmente in quello che sua Ecc. per venire al sodo dell'argomento assunto, volle sorvolare. Poi, poi, troviamo nulla da chiarire, perchè quegli stessi punti che parrebbero desiderare una dilucidazione per portarli alla stregua delle

Auguri fevroidi di copiose celesti benedizioni per la Santa Pasqua portiamo a S. E. Rev.^{ma} Mons. Vescovo di Bergamo, al Rev.^{mo} Superiore Generale dei Padri Somaschi, all' Ill.^{mo} Sig. Podestà di Verucago, a tutte le Autorità religiose e civili ed agli affezionati abbonati e lettori del Bollettino. La Direzione

teste semplici e indotte, sfidano chi sia capace di dir meglio di quanto e come ivi è detto. Certi argomenti hanno profondità così di loro natura, che sarebbe guastare volerli squadrare con attenzione tecnica estrema.

Il salientissimo punto della Lettera Pastorale, che affronta ciò che in pratica può creare ed ha creato in ogni tempo, il totalitarismo religioso, ragione per la quale debbono conciliarsi le umane attività, che promanano da principii diversi e distinti da attività, anche si tratti di quelle forme di attività, che a loro volta si attribuiscono un diritto di totalitarità, è da auspicare che la gioventù studiosa si rifaccia la conoscenza e penetrazione dei principii sui quali si basavano in proposito le Università antiche e sacre del mondo intero, prima che massoneria e liberalismo fabbricassero « ad usum

Delfini », un diritto civile in opposizione alle basi del Diritto canonico. All'uopo basterebbe che rivedessero le lezioni del grande bergamasco, il Card. Cavagnis, con un po' di storia sincera della diplomazia ecclesiastica, per comprendere con quanta giustezza, pur con tanta brevità, la lettera del Pastore della nostra Diocesi indichi come la totalitarità religiosa e laica possano e debbano reggersi. Ma purtroppo si è lontani ancor molto dal respirare da parte laica, che neanche più sospetta quanta sapienza governi la Chiesa Cattolica e con quanta insipienza si regga il mondo, deviando da tali principii.

La Lettera Pastorale si fa leggere con piacere intellettuale per la finezza di analisi con la quale Mons. Bernareggi ci trasporta, sino alla fine, dal fatto della Religione di

Cristo al rigoroso dovere di adesione incondizionata, perchè Dio non si può lasciare sulla soglia. Tutto è ottenuto per mezzo di una tecnica attentissima, nella luce della storia, della Rivelazione e della fede: e si presente il godimento che darà tutto il resto cui quest'anno S. Ecc. si propone di spiegarci.

Se si leggerà e rileggerà intanto questa prima sua lezione di dottrina cristiana, il miracolo della Religione di Cristo, (così ritmo d'accordo colla ragione per la vita soprannaturale) avverrà che il fedele cristiano non possa non essere cuore pronto a risentire sempre più viva l'impressione salutare e ricreante che prova chi, da chiuso rattristante, trova adito allo spettacolo di aprica rinascente natura primaverile.

P. BATTAGLIA STANISLAO
C. R. SOMASCO

INGRESSO DEL NUOVO PARROCO

« Benedetto colui che viene nel nome del Signore ». Questo motto, si vedeva domenica 26 febbraio affisso nella vie di Somasca, e veniva pronunciato da tutto il popolo. Drappi, fiori e manifesti ovunque. Somasca voleva festeggiare il **novello Pastore Padre Luigi Nava**, che il Signore le inviava, e che in quel giorno doveva fare il suo solenne ingresso.

Tre giorni di preghiere prepararono il popolo. Domenica alle ore 7 tutta Somasca si trovava raccolta nella chiesa, con fine arte addobbata, per ricevere Gesù dalle mani di colui che le era destinato quale guida e maestro. Grande l'affluenza; e il cuore del novello Parroco dovette certo esultare per quella prima manifestazione di pietà del suo popolo.

Alle 9,30 i Somaschesi con a capo l'illustrissimo sig. Podestà, vennero a prendere il loro Pastore e, partendo dall'Oratorio maschile, lo accompagnarono alla chiesa, al cui ingresso una bambina gli porse il saluto dell'innocenza.

Quindi dopo le cerimonie di rito il novello Parroco celebrò la Messa solenne, tenendo al Vangelo un commovente discorso. Ricordò che gravi erano le sue responsabilità e pesante il giogo che gli veniva imposto; che tante erano le anime di cui diventava responsabile presso Dio; ma che accanto a tante spine vi erano pure dei motivi di conforto che lo inducevano ad abbracciare la nuova croce con trasporto. Motivo di conforto i consigli che sperava dai Religiosi Confratelli; l'amore e la buona volontà delle sue pecorelle; la collaborazione dell'Azione Cattolica; l'assistenza dei suoi genitori defunti; motivo di conforto soprattutto gli aiuti spirituali, che si riprometteva dal Santo Fon-

datore dell'Ordine, dalla gloriosa Vergine, a cui aveva consacrato i suoi figli diletti; da Gesù che certamente non gli negherà gli aiuti necessari. E finiva annunciando il suo programma: dare Gesù alle anime e le anime a Gesù: fare che tutte le sue pecorelle, sulle quali invocava le più elette benedizioni, amassero, servissero fedelmente Iddio.

Dopo i Vespri solenni, quantunque piovigginasse, ebbe luogo la processione eucaristica che assunse l'aspetto di una manifestazione veramente commovente. Tutto il popolo, noncurante della pioggia, accompagnò, inneggiando, Gesù, e quando il Sacerdote alzò l'Ostentorio per benedire, tutti si prostrarono sul suolo bagnato. Poi la processione riprese e al canto del Te Deum si rientrò nel Tempio.

Chiuse la festa una ben preparata accademia. Tutti vi portarono il loro contributo, tutti concorsero a dimostrare al loro Pastore il loro amore. Ma ciò che più di ogni altra cosa commosse il novello Parroco fu la preziosa pergamena contenente il dono spirituale dei parrocchiani. Così si chiuse questa festa preludio di giorni sereni, di giorni nuovi, che, mercè la buona volontà e l'ardente zelo del novello Pastore, sorgeranno per Somasca.

Al caro festeggiato porgiamo sentite congratulazioni ed auguriamo che possa lavorare con frutto nella mistica vigna di Cristo sicché dopo aver resa Somasca un giardino dove sia dolce a Gesù abitare, possa, pieno di giorni, cantare con gioia il suo « Nunc dimittis » perchè presentandosi al tribunale del Giudice divino potrà dirgli: « Ecco, coloro che mi hai affidati, sono tutti salvi: nessuno di loro è andato perduto ».

Il Parroco, a mezzo del Bollettino, rinnova i più vivi ringraziamenti a quanti in qualsiasi modo hanno concorso alla indimenticabile dimostrazione di affetto in occasione del suo ingresso, e per tutti assicura un particolare ricordo nell'offerta quotidiana del Santo sacrificio della Messa.

PREGHIERA

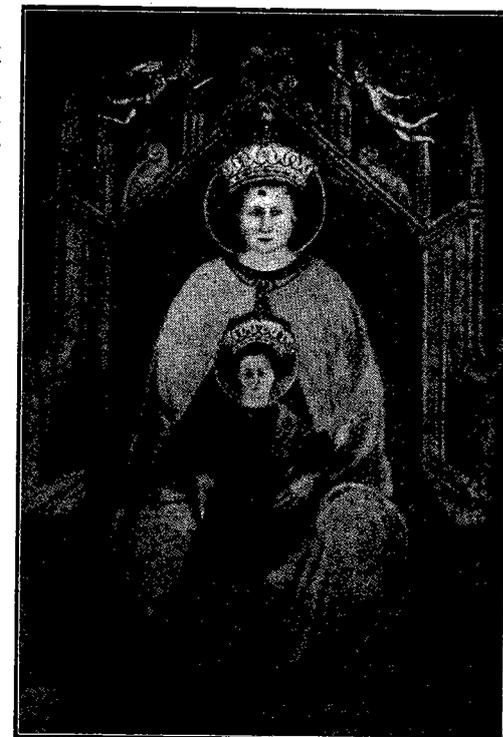
A MARIA SANTISSIMA MADRE DEGLI ORFANI

Vergine Santissima, Tu sei veramente grande nella misericordia che usi verso i tuoi devoti che umilmente e con tutta confidenza t'invocano col dolce nome di Madre. Tu che fosti offerta al mondo quale tesoriera di grazie, soccorri pietosa chi Ti ama come figlio, che in te confida e ripete il Tuo nome nelle amarezze, nelle strettezze, nei pericoli! Al difetto dei meriti supplisca l'abbondanza del Tuo amore! Come accorresti sollecita a liberare dalla prigione il Tuo grande Servo, Girolamo Emiliani, così deh, vieni in mio aiuto: proteggimi, difendimi sino all'ultimo momento della mia vita! Che io senta il Tuo patrocinio, o Maria, anche nell'ora presente, e possa ricevere dalle Tue sacratissime mani quella grazia particolare di cui ho tanto bisogno, purchè ciò sia conforme alla divina volontà, alla quale nell'abisso del mio nulla mi sottometto. Così sia.

Tre Ave Maria e un Gloria.

O Maria, Madre degli Orfani, pregate per noi.

(Indulgenza di 300 giorni - Pio XI)



Maria SS.ma Madre degli Orfani, Liberatrice di S. Girolamo. (Treviso, Chiesa della Madonna Grande)

PREGHIERA

A SAN GIROLAMO PADRE E PATRONO UNIVERSALE DEGLI ORFANI E DELLA GIOVENTÙ ABBANDONATA

O San Girolamo, zelantissimo del bene di tutti i giovani e padre degli orfani providentissimo, per quell'amore operoso che in terra ad essi vi strinse e per essi vi consumò, continuate, ve ne supplichiamo, a riguardarli sempre con tenerezza dal cielo: impetrate dal gran Padre delle misericordie a tutti i genitori e a tutti gli educatori della gioventù quel medesimo spirito che a voi concesso di prudenza, di carità, di costanza: e a tutti i giovanetti ottenete un cuore affettuoso, docile ed obbediente. Così saranno essi allevati nel santo timore di Dio, unica sorgente di ogni felicità temporale ed eterna; scopriranno le insidie che loro si tendono, vinceranno i pericoli che li minacciano: e dopo avere coll'esemplarità de' loro costumi edificato la patria terrena, passeranno felicemente a crescere le gioie eterne della celeste. E così sia. Tre Gloria.

O San Girolamo, pregate per noi.

(50 giorni d'indulgenza)



GIROLAMO per primo affida la missione di assistenza dell'orfano e della gioventù abbandonata all'Ordine religioso dei Padri Somaschi da lui istituito.

(Somasca, particolare dell'affresco del pittore C. Cocquio).

TOPOGRAFIA SOMASCHESE

DEI TEMPI DI S. GIROLAMO EMILIANI

Riportiamoci col pensiero indietro quattro secoli, cioè al tempo in cui l'amenissimo villaggio di Somasca godeva della presenza del suo Santo. Allora ci stava poca gente, neppure la metà di quella che forma la popolazione odierna, la quale nella sua maggioranza può dirsi discendente da quei fortunati villici che videro il Santo: alcune famiglie però, come quelle degli Ondei e degli Airoidi, si sono spente o sono emigrate; altre ancora sussistono, e qualcuna può vantare una storia abbastanza gloriosa nei fasti genealogici locali ed estranei: i Benaglia, per es., che possedettero la parte più importante del paese, cioè *la Torre*, che si innalzava (ecco la prima osservazione topografica) press'a poco nel mezzo del cortile del convento dei Padri Somaschi: ora nemmeno più sussistono le vestigia, ma se ne hanno esatte indicazioni in una mappa topografica conservata nell'archivio dei PP. Somaschi in Somasca e nella descrizione fatta dal P. Valsecchi, che ancora la poté vedere in piedi. Era certo di modeste proporzioni, e forse era residuo di qualche palazzotto, simile a tanti altri sorgenti su poggi rilevati nella vallata: e lì accanto passava la via che introduceva alla insenatura che poco più in su si apre in una amena spianata e porta alla confluenza con la Valle di Erve. Anche questa via era già aperta ai tempi di S. Girolamo, ed Egli certamente la percorse più volte, quando per esercizio di umiltà andava a *Valderno* a far la cerca, dove lasciò buona fama

della sua santità, come raccontavano gli uomini vecchi di *Valderno*⁽¹⁾. Oltrepassata la piccola frazione del "*La Provata*"⁽²⁾ giungeva in *Biseno*, proprietà allora degli Ondei, l'ospitale famiglia di S. Girolamo. Questi agiati signori del luogo avevano possedimenti anche in Somasca e a Vercurago: a Somasca precisamente essi in spirito di carità donarono al Santo l'uso della loro casetta, situata in località detta allora *il Celtro*⁽³⁾; anzi più specificatamente un secolo dopo era detta *il Celtro della lavandata*, riferendosi alla professione della inquilina. Si noti poi che il somaschese Viviano Benaglia ci dice che il nome del *Celtro* era riferito a tutto quel gruppo di case contigue all'ambiente "*In cui si dice che morisse il Santo*".

Il posto che subì maggiori mutazioni topografiche dai tempi di S. Girolamo in poi fu quello contiguo alla chiesa. Era allora una minuscola chiesetta e dietro ad essa si stendeva fino alla strada "che conduce in Biseno", un luogo arativo detto *il Brolo*⁽⁴⁾, a lato, sulla medesima strada, sul luogo dove ora sorge parte del convento, stava un

(1) Teste Antonio de Vulpis in Processi per la beatificazione.

(2) Ora *Provada*, sembra che significhi: luogo che sta vicino al centro dell'abitato.

(3) Processi, passim.

(4) *Brolo* non è termine proprio, ma comune e significa orto coltivato a verdura. Però è un termine proprio del linguaggio lombardo, detto anche altrimenti: *brolio* o *bruolo*. Nella bassa latinità si diceva: *brolium* (così era chiamata una località arativa a sud-est di Milano segnata in una mappa della città del tempo di Federico Barbarossa). Si ricordi il francese: *breuil*, da cui il termine *broillas*, bosco dei Re di Francia.

gruppetto di case detto *il Casello al Forno* e fu questo uno dei primi acquisti dei Somaschi, da loro poi completamente trasformato; davanti al *Brolo*, fra la torre e la chiesa giaceva una vasca, che per i paesani assumeva la nobile denominazione di *lago*, che molto facilmente fu prosciugato quando si dovette prolungare la chiesa e costruire alla fine del secolo XVIII il chiostro del convento. A lato del lago, nel luogo occupato ora dalla parte più recente della chiesa vi era il piccolo *clmterto* locale. Più in là ancora vi era un appezzamento di terreno chiamato allora, come ancora adesso, *Donegale*: lo si trova registrato in vari contratti del secolo XVI, e soprattutto interessa la storia somasca per un fatto occorso al Ven. Padre Evangelista Dorati: "24 giugno 1601 - Oggi il Ven. Servo di Dio Evangelista Dorati Cremonese che fu Preposto Generale della Congregazione Somasca, in tempo, che in Somasca habitava, ove poi anco lasciò l'ossa sue, occorse, che trattenendosi egli in orazione ferventissima, veniva da un gran rumore impedito ed interrotto, che nel campo alla chiesa vicino detto *il Donegale* s'udiva. Distratto perciò il Servo di Dio dall'oratione, fu necessitato uscire per vedere chi fosse di tanto strepito l'autore, e vidde contadino, o almeno chi l'effigie di contadino portava, da lui benissimo conosciuto, che con più para di buoi, quasi fosse giorno di la-



Avvertenza!

Il numero del nostro Conto Corrente Postale non è più 3-143 ma d'ora innanzi sarà 17-143.

voro, arava quel campo. Si strinse Evangelista nelle spalle, indi a poco capitatoli quelli che stimava l'aratore, con amorevole correzione lo riprese, perchè profanato avesse nel lavoro giorno così santo. Negò egli saperne cosa alcuna, e con tante attestazioni corroborò la negativa, che s'accorse il buon Dorati esser stato il demonio, che per distrarlo dall'orare, aveva quell'artificio usato, come in effetti si conobbe dall'essersi quel campo in ogni parte ritrovato intatto et senza aratura d'alcuna sorte"⁽¹⁾.

I nomi suaccennati sono ormai quasi tutti scomparsi dalla toponomastica somaschese: però fa bello il vedere che si sia conservato ancora fino ai giorni nostri la denominazione del luogo, poco fuori del paese verso il Castello, detto di S. Francesco, nome introdotto da S. Girolamo stesso, il quale qui costruì una cappelletta in onore del Santo di cui fu imitatore, e dove si ritirava in preghiera. E lassù dove S. Girolamo si era ritirato coi suoi orfanelli, dove si raccoglieva a far vita santa e penitente, lassù sotto alla *Rocca* (nome dato allora alla località del Castello), i contemporanei del Santo non solo avevano incominciato a vederci una *Valletta*, ma riferendosi forse a funesti avvenimenti antecedenti, dicevano con forte espressione popolare: *Tremasasso*⁽²⁾. Sentiamo da testimoni oculari la descrizione del luogo: Valeria de Monti spiega distinguendo la vera abitazione degli orfani di S. Girolamo lassù alla *Rocca*, e quella privata per le penitenze del Santo: "lassù alla *Roccha* che si vedono le case dove habitavano

(1) « Effemeride Sacro-Profana di quanto di memorabile sia successo in Bergamo, ecc » del P. Donato Calvi. La suddetta notizia l'autore la trasse dai documenti d'archivio della casa di Somasca e dalla costante tradizione.

(2) Dai processi di beatificazione: test. Apollonia e Giov. Battista Arigoni.

li poveri Orfanelli, ma lui stava un poco più da basso in una grotta. che si domanda la Valletta, ovvero *Tremasasso* sotto la corna del monte vicino alla Rocca, e più avanti "stava lassù sotto la Rocca a *Tremasasso*, et alla Valletta a far gran penitenza",⁽¹⁾ *Tremasasso* quindi era nient'altro che un epiteto della rocca, ben affibiate per l'incertezza pendente dei suoi macigni marginali. Ma poi divenne termine topograficamente sinonimo di Valletta, come dice espressamente Davide Benaglia, che in quei paraggi abitò alcuni anni in casa dei Padri attorno al 1551 quando vi andava a scuola: "lassù al *Tremasasso over Valletta*",⁽²⁾ Sulla Rocca poi c'era il piccolo accampamento di S. Girolamo, fatto costruire dagli stessi suoi discepoli per gli orfanelli, di cui un secolo dopo non rimanevano altro che le vestigia. La località dell'*Eremo* poi, nome datole da S. Girolamo e mantenutosi per sempre, ci è ben descritta dal P. Novelli nella sua deposizione processuale: basta leggerla per subito riconoscerla: "Soleva il Padre quando si fermava in Somasca ridursi per quiete dell'animo per attendere alquanto più comodamente alla meditazione delle cose divine sotto la cava di un Monte, dove si haveva formato di

propria mano una Celluccia tanto angusta, che appena capiva un huomo. Quivi talora dimorava la notte, et soleva coricarsi sopra un lettuccio fatto di sassi ruvidi, aspri, e concì l'uno sopra l'altro senza ragion di fabbrica, e senza calce. Io più volte ho veduto, e considerato l'asprezza di quel luogo, e parmi ben tale, che meritasse chiamarsi l'*Eremo*, come appunto il chiamava il Padre, e chiamasi adesso ancora",⁽¹⁾ E il P. Valsecchi nei suoi manoscritti ci dice che la grotta dell'eremo fu scelta da S. Girolamo solo nel suo ultimo soggiorno in Somasca, dopo il ritorno dal viaggio a Venezia, mentre prima stava nella grotta della Valletta, dove pure prendeva riposo sopra un sasso: sul quale luogo poi in seguito i Padri fabbricarono un oratorio. L'altra grotta invece era "sotto alla Rocca vicino alla Valletta ora detta Eremo".

Con queste brevi note non intendo di avere sviluppata tutta la topografia e la toponomastica di Somasca al tempo di S. Girolamo, ma solamente di aver sulla scorta dei documenti ben precisato quei luoghi e quei nomi che maggiormente potrebbero interessare chi intende studiare la vita di S. Girolamo in Somasca.

P. TENTORIO MARCO
C. R. SOMASCO

(1) Dai processi di beatificazione.

(2) Da sua deposizione nei processi di beatificazione.

(1) Dai processi di beatificazione.

DEVOTI DI S. GIROLAMO! Diffondete il Giornalino

Regia Prefettura di BERGAMO

MESE DI GENNAIO			MESE DI FEBBRAIO				
	Capoluogo	Resto Prov.	Totale		Capoluogo	Resto Prov.	Totale
nati	172	1333	1505	nati	185	1194	1372
morti	163	740	903	morti	163	873	1036
aumento popol.	9	593	602	aumento popol.	22	321	343

Il Culto di S. Girolamo

XXIX Puulata

Nel Piemonte

ALESSANDRIA - Orfanotrofi Riuniti.

Domenica 12 Febbraio, il figlio di S. Girolamo che potè prendere parte viva alla solennità annuale, che questo importante Istituto ogni anno ripete in onore del Santo Patrono della Gioventù orfana ed abbandonata, ha dovuto convincersi che vi sono luoghi ove S. Girolamo Emiliani è onorato e amato più che non si pensi.

Si sapeva che il Santo era conosciuto ad Alessandria, ove certamente erano arrivati i suoi seguaci a fondare le Opere per Orfani sin dai primi anni dopo la morte di Lui.

Il zelante D. Pio Leva, Direttore dello Istituto Orfanotrofi Riuniti, aveva già comunicato che colà S. Girolamo era pregato e onorato; ma bisognava toccare con mano il fervore di quei quasi 200 Protetti per essere sul serio convinti.

Il lustro portato alla Solennità, che D. Pio vuole sia la prima per gli Orfani e le Orfane, non poteva desiderarsi maggiore.

Il Rev.mo Mons. Sassi, Parroco di S. Lorenzo, funzionò alla messa cantata solenne, servito dal Rev. Direttore dei sordomuti, e da un Rappresentante dell'Opera D. Orione; il Rev.mo Mons. Canestri, Venerando Canonico della Cattedrale e Professore di Storia in Seminario, funzionò alla Benedizione serale.

Ma che dire della musica polifonica eseguita con tanta finezza delle orfanelle e del nuovo inno « Ha l'orfano un padre » musicato apposta dal Rev. Parroco di Pavone, cantato in Chiesa dagli orfani e suonato con la banda in cortile?

Il padre Stefani somasco vide i 200 Orfani e i signori Invitati più che attesi e commossi nel vibrante panegirico della sera, e partì dall'Istituto pieno di letizia, avendo constatato che ad Alessandria davvero si ama S. Girolamo.

Dopo Dio, il grazie va dato specialissimo al Rev.mo Don Pio Leva, Direttore, ed alle Benemerite Suore di Carità, Figlie di Santa Madre Antida.

IL SEMINARIO DI SOMASCA

Settima Puulata

Il Professorio; l'inizio del vero Noviziato.

Dunque a Somasca doveva sorgere il Noviziato propriamente detto. Però prima che vi venisse trasferito il Noviziato, qui risiedette sicuramente il professorio, ossia un secondo noviziato in cui i chierici non solamente venivano formati alla pietà sotto la guida di un maestro di spirito, ma altresì erano educati nelle lettere. Difatti nel Cap. Gen. del 1590 venne emanato il seguente « decreto che si ricerchi un professorio da collocarvi i giovani dopo il noviziato, e frattanto si distribuiscano in case di maggiore osservanza sotto la direzione di un maestro ». Una delle case che serviva già a tale scopo era proprio quella di Somasca, molto favorevole all'uopo dato che qui potevano i chierici approfittare dell'Accademia e comodamente attendere agli studi superiori. Testimonianze che già qui prima della fine del secolo dimorassero i chierici studenti l'abbiamo oltre che nella già citata più volte locuzione: in quo habetur ludus litterarum, soprattutto nella deposizione del P. Donato Moroni nei processi di beatificazione: egli vi scrisse di essere stato in età di 17 - 18 anni, e noi negli anni 1581-82 « scholare » in Somasca⁽¹⁾. Già prima a Somasca si era pensato di ingrandire la fabbrica per renderla capace di contenere un maggior numero di persone, come ricaviamo da antichi scritti di archivio, fra cui la seguente documentazione: « Il molto Rev. D. Tinto, Ret-

(1) Nel num. passato di questo bollettino fu stampata una inesattezza riguardo alla cronologia di questo benemerito Padre: riporto qui il brano corretto: Pel 1589-90 troviamo che il Padre Donato Moroni, che nel 1581-82 vi era stato come scolaro, ancora giovane sacerdote era impiegato « come Maestro dell'Accademia, che vi era all'ora »; tale è la mia deposizione, fatta nei processi di beatificazione del Santo, nel 1625, etc.». Riguardo a questo Padre, dice il P. Stoppiglia (Chiesa di S. Maria Maddalena - elenco dei Parroci) che fu parroco alla Maddalena di Genova dal 1596 al 1599, e dice che professò nel 1583, ecc. Nel tabulario delle professioni dei primi Padri redatto dal P. Evangelista Dorati non troviamo altro che un P. Donatus de Castionis, milanese che professò il 25 nov. 1583; e non so se si possano identificare i due soggetti.

Il Santuario di S. Girolamo Emiliani

— PERIODICO MENSILE DELL'ORDINE E DEI COOPERATORI SOMASCHI —

ABBONAMENTO ANNUO:

ITALIA Lire 5.— ESTERO Lire 10.—

Abbon. sost. L. 10 - Num. separ. L. 0.50

S. S.

Direzione e Amministrazione:

G. E.

SOMASCA DI VERCURAGO

(Provincia di BERGAMO)

CONTO CORRENTE POSTALE 17.143

SOMMARIO: S. Girolamo Emiliani eroe di virtù, campione di carità, servo dei poveri - La Mamma di S. Girolamo Emiliani - Il Culto di S. Girolamo - Il Seminario di Somasca - Da Somasca presso la tomba di S. Girolamo Emiliani - All'ombra della Croce - Novità - Offerte - Abbonati.

S. GIROLAMO EMILIANI EROE DI VIRTÙ, CAMPIONE DI CARITÀ, SERVO DEI POVERI

(Discorso del già Em.mo CARD. PACELLI)

Contn. vedi numero preced.

La formazione dei santi è un segreto dell'arte divina, onnipotente nel suo lavoro, meravigliosa nel compimento del suo disegno, non scrutabile nelle sue vie, se non — e pur solo in parte — ad opera compiuta. Girolamo, designato dalla mano di Dio quale futuro padre degli orfanelli, esce di nobilissima famiglia, altera delle glorie degli Emiliani e dei Morosini, sulle rive della potente e fastosa Venezia, nel cadere del secolo decimoquinto, fra il cozzo di ardimenti politici e gli splendori di un'arte rinata dalle culle di Atene e di Roma, più vaga, più ammirata e più invidiata dall'età future. Le memorie e gli esempi aviti, la dignità del grado familiare, gli allettamenti della potenza e della grandezza della patria invitano e spronano anche lui, al pari dei suoi tre fratelli maggiori, ormai privi di padre, allo studio delle lettere e all'acquisto di quelle dottrine, che, come sono decoro dell'ingegno, così lo illuminano e lo addestrano al servi-

gio dello Stato nei pubblici uffici. Ma la scienza dei santi ha altre scuole e altri maestri: e spesso scuola di Dio, sommo Maestro, è la scuola dell'umiliazione e della sventura, dove il rimorso rischiera il caliginoso baratro della coscienza e il dolore avvia e solleva lo spirito ai floridi sentieri della speranza. Non vedete voi il gran magistero dell'arte divina, la quale, non meno dal candido alabastro dell'innocenza che dal marmo macchiato della penitenza, sa con la grazia del suo scalpello effigiare un angelo di Castiglione o dell'Isola del Gran Sasso, ovvero un luminare d'Ippona o un infiammato infermiere di Granata?

Un'alba serena

La pia sollecitudine materna aveva per tempo radicati nel giovanetto Girolamo i semi della pietà cristiana, i sommi principii della fede e della devozione, la frequenza ai sacri riti, la preghiera e l'invocazione

tore nel 1592⁽¹⁾ - 29 agosto, si trova un cambio fatto dai Padri di alcuni beni con un puoco di terreno di Bartolomeo Benaglio con istrumento rogato in detto giorno 29 agosto 1592⁽²⁾, che confinava a detti Padri et alla Chiesa, come si legge in detto istrumento: "pro costruenda ecclesia et fabrica dicti eorum Collegi", che per rifabbricare la chiesa e dilatare il Collegio⁽³⁾. Però le cose non si poterono accomodare come si desiderava; faceva difficoltà la penuria. Soprattutto la casa di Somasca ne risentiva (assieme a tutta l'Italia Superiore) in un modo particolare. Nell'accettazione fatta dai Padri della chiesa parrocchiale "cum omnibus suis iuribus et actionibus"⁽⁴⁾, nell'agosto del 1589, fu contemplato uno speciale assegno "pro sustentamento Rectoris seu Curati in quolibet festo S. Martini cuiuslibet anni perpetui alios solidos decem imperiales monetae Bergomi pro singula persona"⁽⁵⁾. La somma di questo testatico equivaleva nel 1544 a L. 180. E questo testatico annuale fu imposto perché gli affitti e le alcune pezze di terra cedute « non erano sufficienti a mantenere il Curato e Rettore ». Gli Atti del Cap. Gen. del 1592 registrano una "general carestia", per cui con dispensa da Roma non si tenne neppure il Capitolo, ma una semplice dieta il 12 aprile con intervento di pochissimi Padri; e allora per intanto si venne alla decisione « che si ponesse il Noviziato in S. Lucia di Cremona per fuggir le spese di viaggio e del vitto ». Ma nel 1594 nel Cap. Gen. si venne ad una determinazione chiara e precisa, che avrebbe dovuto per sé fissare le cose in una maniera definitiva: 1. « che si trasferisca il Noviziato da Pavia in Somasca »; 2. « che S. Maiolo di Pavia sia luogo di studio per i giovani professi ». Ma la Casa di Somasca non era ancora in grado di ospitare un Noviziato, non sappiamo per quali motivi; fatto sta che nel Cap. del 1595 fu deciso di lasciare ancora il Professorio (appoggiato all'Accademia) in Somasca, il noviziato in S. Maiolo di Pavia, e di mettere all'ordine per il Noviziato S. Benedetto di Salò.

Ma intanto gli sguardi dei Padri tendevano sempre a Somasca come al luogo più naturale e propizio « per aiutare li Fratelli, e insinuar loro lo spirito e la mortificazione »⁽¹⁾. Prima di tutto osserviamo che in questo tempo l'Accademia va estinguendosi o almeno perdendo della sua primitiva importanza: nei documenti infatti fino al 2 febbraio 1596 il P. Superiore Bartolomeo Brocco è chiamato « Rettore dell'Accademia di Somasca »; dal 23 aprile 1593 è detto semplicemente « Rettore di Somasca »⁽²⁾. Ma più ancora il 25 agosto 1598 il P. Bartolomeo Brocco « comprava il torchio allora da vino et da oglio... con una casa contigua... e questo acquisto aveva del sito ancora davanti »⁽³⁾; e in altro documento leggiamo⁽⁴⁾ « nel 1598 comprarono i Padri alcune case confinanti a loro per prezzo di d. 2250 et altra casetta li vicino dirocata per prezzo di d. 20, come all'istrumento del 25 agosto 1598, e tutte queste case sono al presente dentro al recinto del collegio messe in altra forma almeno alcune ».

Oramai sia il locale come l'ambiente a Somasca era preparato per trasportarvi il Noviziato; onde il Cap. Gen. del 1599 ordinava tassativamente « che il Noviziato si ponga subito in Somasca giusta al decreto del Cap. Gen. 1594 ». E questa volta si poté senz'altro dar corso all'attuazione del decreto. Nella dieta del settembre 1600 troviamo che venne destinato a Somasca con lo specifico incarico di Maestro il P. Giacomo Busselli. Il noviziato così costituito vi durò fino al 1676, quando, dopo aver invano cercato di trasportarlo a S. Lucia di Cremona (Def. 1672), nel Def. del 1675 venne confermato « l'ordine che si procuri da Roma il trasporto del Noviziato da Somasca alla Salute di Venezia », il che venne effettuato l'anno seguente⁽⁵⁾.

P. TENTORIO MARCO
C. R. SOMASCO

(continua)

(1) Cap. 1548.

(2) Arch. Som. D I, n. 33.

(3) Ib.

(4) Arch. Som. - A I, n. 2.

(5) Arch. Som. - il doc. D d I, n. 10 all'anno 1675 nota « vi sono ancora novizi ».

DEVOTI!
DIFFONDETE IL GIORNALINO

(1) Nel documento autografo del P. Valsecchi c'è scritto 1592, ma è uno sbaglio evidente.

(2) Arch. Som. A I - n. 2.

(3) Con tutti i suoi diritti e pretese.

(4) Per il sostentamento del Rettore ovvero Curato da pagarsi in perpetuo ogni anno nella Festa di S. Martino nella somma di 10 soldi imperiali di moneta Bergamasca per ciascuna persona (Acceptatio ecclesiae parochialis S. Bartholomaei Somaschae, nomine totius Congregationis - Arch. Som. Atti Coll. III).